

fu di moderare l'empirismo e l'idealismo, sforzandosi d'accordare tra loro il fatto e l'idea. Dipoi, come egli dice, le idee e lo scetticismo dell'Hume lo risvegliarono dal suo sonno dommatico e, sotto questo influsso, s'accinse alla critica della ragione pura. Dubitò egli di tutto; non volle come conoscibili, che le impressioni del senso; la realtà esterna gli parve inconoscibile. Laonde il risultamento della sua critica, contrariando la sua prima intenzione, fu la scettica, la scettica però perfezionata, che rende ragione delle illusioni dell'intelletto [V. *Metodologia trascendentale*].

Ma se egli si lasciò vincere dallo scetticismo quanto alla ragione speculativa, cercò però di liberarsene quanto alla ragione pratica; e ciò con incoerenza. Perocchè la ragione pratica presuppone la speculativa: questa discopre il vero, e quella il vero conosciuto ordina all'azione: la pratica scientificamente dipende dalla speculativa.

Veramente la critica Kantiana non ha prodotto niente; essa è tutta nell'assalto e nella negazione. Ma le sue ardite e potenti negazioni sono come colpi di martello. Chi legge e considera, si sente vivamente da essi percosso ed eccitato a meglio ripensare e accertarsi delle norme del vero; — dell'esistenza d'un ordine sempiterno di ragioni, reali per il loro fondamento; — a mettere più intimo accordo tra le idee e i fatti; e questi con quelle ispirare, animare, interpretare; — e ravvisare così l'immobile ordine delle idee nel mobilissimo e fugacissimo ordine dei fatti.

## CAPO SESTO.

### LA CRITICA DELLA RAGIONE PURA SECONDO LA VERA FILOSOFIA.

I. Spetta ora a noi proporre la critica della ragione pura, secondo i dettami della vera Filosofia. Dettami non strani, ma pieni di senso naturale. Raccolti non già da ragionamenti di Logica astratta e vuota, ma da una studiosa ricerca intorno al fatto della ragione pura, da una esaminazione sottile e precisa, che niente travia e niente mutila; che si contenta di tradurre in proposizioni ingenue e chiare l'osservato.

II. La conoscenza dell'uomo, qualunque essa sia, nel suo essere di facoltà e di azione, nei suoi atteggiamenti e modi diversi, è un *fatto*. — È un fatto che è reale, finito, accidentale e non sostanziale, inerente, immanente e vitale. Il suo operare è un'illuminazione, ed è dall'anima, dell'anima; attua e perfeziona l'anima. È un fatto essenzialmente sperimentale, che sente nel suo intimo se come conoscere, e il *me*, da cui essa conoscenza dimana. Non hanno questi fatti bisogno di prova; sono in noi, presenti nel nostro intimo; basta considerarli per riscontrarli.

Compito essenziale del conoscere è l'*oggettivare*, il rappresentare l'oggetto, una cosa cioè che all'anima s'affaccia e nella quale l'anima s'affissa.

Perchè conoscere senza rappresentare, rappresentare senza cosa rappresentata, cioè senza oggetto, è una ripugnanza scoperta.

L'oggetto dal conoscere per sè rappresentato, è l'essere. E in vero, se non fosse l'essere, poichè tra essere e non essere non vi ha mezzo, sarebbe dunque la negazione assoluta dell'essere. Ora, quantunque l'intelletto conosca la negazione assoluta dell'essere, però non la conosce primamente per sè, ma per conoscerla abbisogna dell'essere. Ed infatti se la mente fosse affatto ignara dell'essere, non ne potrebbe mai conoscere la negazione. Ed è per questo che nel parlare il *non*, la negazione cioè, niente esprime, se non si aggiunga l'essere che nega. Ciò che nullamente è, non può intendersi, non può illuminarsi nell'intelletto, se non in forza dell'essere, a cui s'oppono.

L'essere poi, dalla conoscenza dell'uomo, per sè rappresentato, è o l'essere esistente in *atto*, o l'essere che ha un'attinenza di rappresentazione con l'esistente, o il producibile.

Se l'oggettività è accompagnata dall'azione dell'oggetto rappresentato, allora l'essere rappresentato è l'esistente in atto. Così è l'essere dei fatti esterni rappresentato dai sensi esterni; così è l'essere dei fatti dell'anima rappresentato dal senso intimo; così è l'essere assoluto vagamente rappresentato da quel senso, anch'esso vago, che noi abbiamo della nostra dipendenza trascendentale, dal senso di certi istinti e indirizzi intellettuali, appetitivi, affettivi, istinti e indirizzi che hanno per ter-

mine la Causa assoluta, l'Essere, il Vero, il Buono assoluto.

Se l'oggettività, ossia la rappresentazione dell'oggetto, è semplice, senza l'azione dell'oggetto, allora l'intelletto non apprende concretamente l'oggetto in sè, ma la sua rappresentazione. Questa rappresentazione è qualche cosa, che è nell'anima soltanto, ed ha attinenza di similitudine univoca, o analoga con l'oggetto in sè, e anche di ragione esemplare. Così sono nell'ordine della conoscenza sensitiva le rappresentazioni della immaginativa. E così sono nell'ordine della conoscenza intellettuale, le nozioni logiche astratte dai singolari; e la nozione astratta dell'Assoluto, rappresentante vagamente soltanto e analogamente la similitudine dell'Esistere attuale assoluto in sè. Così sono tutte le ragioni ideali, o forme esemplari. — Esse non esistono in sè, fuori della mente; ma hanno una attinenza con la realtà, in quanto rappresentano quel che le cose debbono essere, quanto alla loro perfezione entitativa o operativa, essenziale o accidentale.

III. Nel fatto generale della conoscenza umana havvi il fatto particolare della così detta ragione pura, ed è la ragione che, indipendentemente da ogni esperienza e sensazione, è ordinata *alla rappresentazione dell'Assoluto, e dei modi diversi della sua partecipabilità*. È una rappresentazione suprema nella sfera della necessità e della universalità assoluta.

E per fermo, noi sperimentiamo in noi la rap-

presentazione dell'Assoluto; dell'Assoluto non già com'è in sè, ma analogamente, secondo una somiglianza. Senz'essa i condizionati, cioè a dire, le contingenze, le mutazioni, la serie ordinata delle cause, il finito, l'ordinamento dei finiti, non si potrebbe comprendere; e l'intelletto e la volontà resterebbero mai sempre nell'indefinito, senza poter mai raggiungere un termine ultimo.

Parimente, noi sperimentiamo in noi le rappresentazioni di forme esemplari, secondo le quali gli esseri, se esistono ed operano, devono esistere ed operare; così è la rappresentazione ideale della natura umana, del suo intendere o del suo libero e virtuoso volere. Queste forme, quanto all'essere secondo il quale s'obiettano, non hanno cominciamento, nè fine, nè possono essere altramente da quello che s'obiettano. Esse hanno il loro fondamento in Dio. Dunque sono forme necessarie, universali, immutabili, eterne.

IV. Circa queste rappresentazioni l'intelletto primamente s'attua definendo e dichiarando ciò che ognuna è nella sua semplicità. Dipoi, circa esse si svolge, comparandole tra loro immediatamente o mediatamente; e secondo la loro esigenza per forza di giudizio o di ragionamento, le congiunge o le separa.

I raziocini, o illazioni, non possono svolgersi, che sotto il lume delle loro premesse, risalendo sempre insino a premesse, che sono giudizi immediati e per sè noti. I giudizi immediati poi e per sè noti devono risolversi nella semplice rappresen-

tazione del soggetto. In quella semplice rappresentazione del soggetto si trova la relazione con la realtà.

V. Da queste cose dette, si fa in primo luogo palese che la ragione pura è veramente valida per la realtà in sè. Imperocchè la rappresentazione della ragione pura, se si consideri semplice, com'essa è, scevra di composizione, è un'espressione. — È un'espressione, che qualche cosa esprime; perchè esprimere senza cosa espressa, non si può. — E la realtà espressa è quella che esprime, perchè a esprimerla è determinata essenzialmente. — E la cosa espressa, è realmente in sè, perchè il nulla per sè non si esprime. Ora questa espressione dice la realtà in sè, interna o esterna.

Lo stesso argomento può proporsi in altra forma così: È proprio del concetto semplice della ragione pura l'esprimere. E, se esprime, o dice l'essere o il nulla. — E se dice l'essere, o quell'essere che dice, o un essere diverso. Ora non può per sè esprimere il nulla; perchè il nulla è nulla e non si esprime. Dunque esprime la realtà in sè. Ma non altra realtà esprime, se non quella che esprime; perchè è essenzialmente definito a quella esprimere. Dunque il concetto esprime la realtà che esprime e non un'altra realtà. E questa è soggettiva o estra-oggettiva.

È bene qui avvertire che se si colleghino tra loro i termini, il *carattere di realtà oggettiva* del nostro intelletto appare come una verità per sè nota. E infatti l'intendere importa essenzialmente l'*espri-*

mere; — e l'esprimere la *cosa espressa*; — e la cosa espressa *la realtà*, chè il nulla non si esprime. La realtà poi è precisamente quella, che è espressa, e non altra: e perciò, secondo che essa è espressa, soggettiva o estra-oggettiva.

Del resto non è mestieri qui di provare, ma di osservare. Conciossiachè in quei concetti della ragione pura vi sono realmente relazioni con la realtà in sè. Secondo il concetto dell'ente noi diciamo: *E assolutamente impossibile, che una cosa sia e non sia secondo la nostra ragione, nello stesso tempo.* — Sotto il lume poi di questo principio noi pensiamo che un circolo non può nello stesso tempo essere circolo e quadrato. E si ne convince, che non è possibile pensare che la cosa sia diversamente, nè nel pensiero, nè nella realtà. Pensiamo inoltre che quantunque il nostro pensiero non fosse, tuttavolta quella legge sarebbe, e che il circolo non potrebbe mai nello stesso tempo essere circolo e quadrato.

Sono altresì le attinenze di questi concetti con la realtà che determinano l'intelletto a giudicare e dire: *Questa è azione onesta, quella è turpe; forte e magnanimo è l'animo di colui, di costui timido e pusillanime, ecc.* Come potremmo noi giudicare di quello che è giusto o ingiusto, bello o deforme, se queste forme non illuminassero la nostra mente? — E come potremmo noi dire, questo è *realmente* buono, se l'esemplare della bontà, che è in noi, non avesse un'attinenza reale con la realtà?

VI. Secondariamente si raccoglie l'infallibilità e la certezza della ragione pura attuata dal semplice

concetto. Perchè la mente sotto il lume del concetto avente la propria unità e definizione in sè circoscritta, non ammette scambi, e sotto quel lume semplice non congiunge concetti da separarsi, nè separa concetti da congiungersi. È dunque quello che è; se esprime, esprime l'essere e il vero.

VII. Si raccoglie in terzo luogo, quanta sia l'estensione della ragione pura. Essa, in quanto è rappresentazione, manifesta analogicamente l'Essere, il Vero, il Buono, la Causa Universale e Assoluta; più le possibilità delle esistenze finite; più, le forme esemplari dell'essere, dell'intendere e del volere. La conoscenza dell'uomo, anche quella che è sperimentale, non può svolgersi senza questo lume supremo: esso è il fondamento d'ogni pensiero.

VIII. In quarto luogo si raccoglie la regola massima e universale della critica, ed è: *Tutto ciò che rappresenta il concetto semplice della ragione pura, o che a questo concetto immediatamente o mediatamente con evidenza si connette, è infallibilmente e certamente vero.*

Imperocchè l'azione del giudicare e del ragionare, senza l'iniziale relazione del concetto con la realtà, non può dare che la verità formale, vale a dire la verità dei nessi tra il predicato e il soggetto nei giudizi, e tra la conclusione e le premesse nei raziocini. Laonde affinchè possa conoscersi la verità reale dei giudizi e dei raziocini, la loro conformità cioè con la realtà, è necessario connettere il giudizio immediato o ragionato al semplice con-

cetto, che è l'espressione certa e infallibile della realtà. Il moto della ragione pura non è conforme alla realtà in sè, se non sia connesso al lume dirigente del semplice concetto. Fra tutte le rappresentazioni dell'intelletto, solo il semplice concetto ha l'attinenza e la relazione, ha l'immediato, l'infallibile e necessario accordo con la realtà.

IX. Per la qual cosa, quando s'intraprende l'esame dei giudizi e delle conclusioni, il procedimento deve essere ordinato, senza salto. È uopo esaminare il nesso della conclusione con le premesse, risalendo insino alle premesse immediate; e in queste poi esaminare il nesso del predicato col soggetto. Nel combaciamento della conclusione con le premesse, del predicato col soggetto, del soggetto con la definizione del semplice concetto, si ritrova l'evidente e infallibile espressione della realtà.

#### CONCLUSIONE.

Qui finisce l'esame della critica del Kant sopra la ragione pura e l'esposizione schietta e succinta della nostra critica. La nostra critica è una leva, ed ha un punto d'appoggio: il punto d'appoggio è il lume della ragione nostra, oggettivamente fondato nella realtà divina. Conciossiachè questo lume è un'orma impressa, una somiglianza partecipata dal lume di Dio: è la parola di Dio in noi: « vox, qua in nobis loquitur Deus » [Qq. dd., *De Ver.* q. XI, a. 1, ad 13]. « Primamente ed essenzialmente porta con sè la proporzione e l'accordo vitale con

la Realtà divina; ed ha quindi per ordine nativo il conformarsi alle cose: « in cuius natura est, ut rebus conformetur » [*De Ver.*, q. I, a. 9]. È desso, rispetto alle ragioni ideali, essenzialmente immutabile; perchè e la sua natura, e le ragioni da esso espresse, sono onninamente immutabili: « Secundum respectum ad res aeternas, de quibus est, omnino immutabile est » [*De Ver.*, q. XI, a. 1, ad 10]. Insomma, questo lume, che è la nostra intelligenza, « principium est — come dice Aristotele [*Ethic. Nicom.*, lib. VII, c. 6; *Analyt. Post.*, lib. II, c. 15; *Metaphys.*, lib. IV, c. I; *De Anima*, lib. III, c. 3] — habitus seu fons principiorum ... « primum unde res cognoscitur, ope eius discernimus ... nec ullum aliud genus est [habituum] verius et certius scientia quam intelligentia ».

La critica del Kant, di cui qui si parla, anche essa è una leva: è una leva però pesante, smisurata; è senza il suo punto d'appoggio. Nè Kant, nè i suoi ammiratori, possono dirci, dove sia il punto, nel quale essa si appoggia.

La critica della ragione pura del Kant comincia dallo scetticismo assoluto, nello scetticismo assoluto finisce, annichilando e annientando essa ragione pura.

In verità, Lutero tentò d'abbattere il sostegno dell'autorità divina in questa terra. Kant tentò di spegnere il lume della ragione pura. Di questi due principî di vita custode fedele e divina è la Chiesa di Gesù Cristo.

## INDICE

	PAG.
CAPO I. - Esposizione della critica Kantiana sopra la ragione pura . . . . .	7
CAPO II. - Sono confutate partitamente e brevemente le asserzioni principali del criticismo Kantiano . . . . .	15
CAPO III. - Se la ragione pura valga a rappresentare la realtà in sè esistente. . . . .	35
CAPO IV. - Il fondamento, le norme, il procedere della critica Kantiana . . . . .	46
CAPO V. - Gli argomenti in favore della critica Kan- tiana . . . . .	50
CAPO VI. - La critica della ragione pura secondo la vera filosofia . . . . .	61
CONCLUSIONE. . . . .	68







